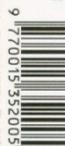


La prima rivista d'arte in Europa Anno XXXVII n° 244 febbraio - marzo 2004 € 6,00

Flash Art



FOTO © PAOLO MUSSI/RE SARTOR



ISSN 0013-3524

MARIO MERZ **SPECIALE EMILIA ROMAGNA**

ELEPHANT - ARTE SPAGNOLA E LATINO AMERICANA - PAULINA OLOWSKA - LA POLITICA E IL POP

BLOG ART - RICCARDO PREVIDI - ZIMMERFREI - GIANMARCO MONTESANO - ALEX KATZ

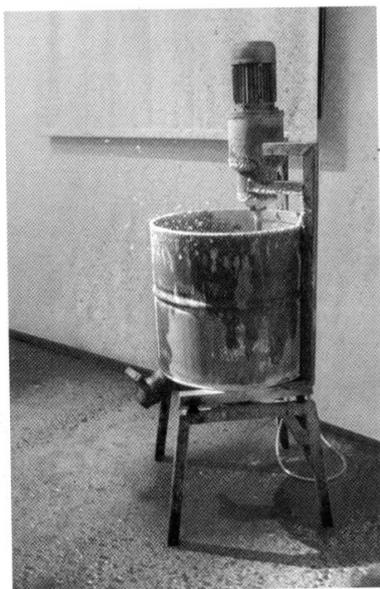
MARINA PARIS

VOLUME!

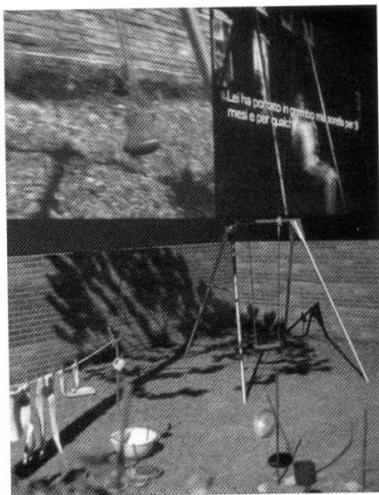
La riuscita e l'equilibrio di questa mostra sono determinate, in parte, anche dalla libertà d'azione che Volume! ha offerto a Marina Paris. È utile sottolineare quanto questa strategia, attuata di volta in volta dalla galleria nei confronti degli artisti, sia, oltre che utile, davvero liberatoria, aprendo possibilità formali altrove impossibili. È così che Paris riesce a ricreare un suo luogo dell'anima, solitamente disperso nelle pieghe di un'urbanizzazione sfuggente e degradata. Il suo progetto è frutto di una progressiva analisi e di una lunga frequentazione dei parchi giochi delle periferie romane. L'opera è in linea con un percorso di recupero della memoria, personale e collettiva, e pone ancora una volta al centro dell'attenzione il gioco, proponendo gli stereotipi e gli elementi seriali che lo caratterizzano. La costruzione dentro gli spazi di Volume! è, sino all'elemento finale, una sottrazione quasi idealizzata di ciò che l'artista ha osservato a lungo, un piacevole prato verde a terra, un diffuso profumo dai toni agresti e un delicato sottofondo sonoro di vociare infantile. Così sino alla fine del percorso, dove una meccanica e rumorosa altalena di ferro sbatte con forza contro il muro, rompendolo.

Ricostruita, grazie al prato e al sonoro, la costituzione impalpabile della perdita e dell'assenza, Paris sottolinea, con il ritmico e violento scandire dei colpi di altalena, la sottile ambiguità delle distrazioni infantili. La piacevolezza del luogo appare poi anch'essa fittizia e, con il passare dei minuti, quasi respingente. In realtà, il luogo è come l'altalena, ovvero non fruibile. Infatti non c'è possibilità di sedersi e il rumore ossessivo non permette una serena conversazione. Senza quasi rendersene conto, il visitatore si muove lambendo una serie infinita di possibili confini: tra interno ed esterno, tra dovere e piacere e, infine, tra gioia e inganno.

Claudia Colasanti



PERINO & VELE, 2003. Veduta parziale dell'installazione. Courtesy Alfonso Artiaco.



GEORGINA STARR, Inside the Bunny Lake Garden, 2003. Veduta dell'installazione. Foto di Paolo Palmieri.

sdoppiamento di una nuova matura coppia filiale al femminile, unita anch'essa da un celestiale drappo.

Nitide nell'alta definizione della stampa lambda, quasi enigmatiche nella loro fissità, sospesa contro fondali senza luogo che fanno da contrappunto cromatico ai toni dominanti del blu e dell'oro (un muro giallo, delle piastrelle celesti, un tappeto orientale), queste madonne laiche elevano la quotidianità in un fuori tempo sacrale; offrendoci una profonda sintesi dei temi cari alla giovane fotografa barese, come il doppio, l'identità, il dialogo tra culture lontane.

Purgatorio mescola con disinvoltura i codici visivi dalla tradizione pittorica a una fotografia che costruisce "non storie" ad alta intensità formale. Si cimenta qui anche con il video rappresentando un rituale simbolico di scambio identitario in riva al mare con un montaggio di taglio antropologico tra antichi riti sciamanici brasiliani e stralci di una cerimonia cristiana popolare in Sicilia. Un mix sincretico proiettato verso le radici del "sentire": alla ricerca di quel sostrato ancestrale che, come l'iconografia della maternità, ci riporta appunto alla domanda iniziale, cioè al mistero della vita e dell'arte stessa.

Antonella Marino

FERRARA

PERINO & VELE

GALLERIA CIVICA

Un grande, rumoroso, frullatore che macina senza sosta la carta dei giornali, disperdendola anche sulla parete e sul pavimento e, dalla parte opposta della stanza, una scaffalatura su cui sono posati i fogli di cartapesta, prodotti dalla distruzione dei giornali, in perfetto ordine e pronti per essere usati dagli spettatori: è questo il nuovo lavoro presentato da Perino e Vele in occasione della mostra a Palazzo Massari, una vera e propria retrospettiva comprendente un'ampia selezione di alcune delle opere più significative realizzate dai due artisti campani, dall'inizio della loro attività a oggi.

Dal 1997 al 2001, Perino e Vele realizzano le loro sculture, calchi di oggetti quotidiani con la cartapesta, nei quali il materiale cartaceo stravolge completamente la funzione. Ad un certo punto della loro produzione i due artisti iniziano progressivamente a eliminare gli aspetti più ironici e spettacolari del loro lavoro mostrando la cartapesta non più come una pelle con cui rivestire gli oggetti ma come massa informe, semiliquida, pronta a invadere lo spazio. Poco più tardi, la stessa materia grezza (la carta appena macerata e divisa per tonalità) viene disposta e archiviata in rudimentali cassettoni messi uno sopra all'altro. Questa svolta (dagli oggetti agli archivi), offre molteplici letture: un sottile gioco metalinguistico, uno svelamento (gli spettatori sono resi partecipi dei segreti della tecnica di

BARI

AGNESE PURGATORIO

BONOMO

"Le icone possono avvicinarci a Dio?" Si apre con quest'ermetico interrogativo la personale di Agnese Purgatorio. Moderne icone appaiono infatti i quattro grandi quadri fotografici, su cui campeggiano altrettante "maternità" immobili e ieratiche, quasi una parabola del ciclo vitale. Dal volto dolce e sorridente di una giovane che avvolge in un manto azzurro il suo bambino, si passa all'atteggiamento fiero di una donna peruviana che abbraccia il figlio quasi adolescente. O all'espressione indurita di un'altra più anziana "madre", che accoglie sul suo corpo nudo un ragazzo dai lineamenti esotici. Fino allo

Perino e Vele come se venissero invitati nello studio degli artisti), una rappresentazione simbolica di tutti i lavori possibili, passati e futuri, e di tutta la comunicazione possibile. Così anche questo nuovo lavoro è al contempo uno svelamento e un ulteriore passo nella stessa direzione: il frullatore di carta di giornale, con la sua foga distruttrice verso la parola stampata, diventa testimone della lontananza degli artisti da ogni forma di imposizione e omologazione del linguaggio. Ed è proprio questa lontananza e questo distacco che ha portato gli artisti, nel giro di pochi anni, a mettere in discussione, minandola dall'interno, una parte consistente del loro lavoro.

Davide Ferri

GENOVA

GEORGINA STARR

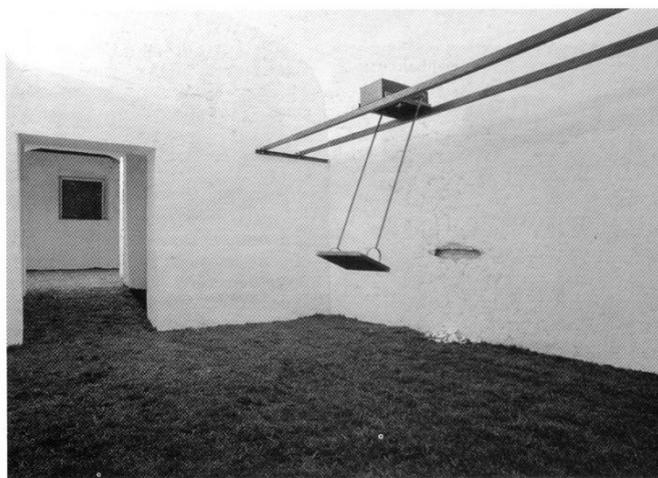
PINKSUMMER

Georgina Starr ritorna da Pinksummer con un nuovo episodio della serie "Bunny Lake", il più lungo progetto portato avanti finora dalla giovane artista britannica, a riprova del fortissimo coinvolgimento emotivo che la lega a questa tematica. Ricordi d'infanzia, angosce e paranoie passate, si fondono e si mescolano in un'operazione inquietante che, partendo dal vissuto personale dell'autrice, si espande e avviluppa l'anima, scuotendo sino in fondo il rimosso degli spettatori.

Starr è un'artista eclettica che utilizza ogni mezzo disponibile per esprimersi, e le sue installazioni multimediali sono soprattutto un lavoro di introspezione, in cui arte e vita si confondono, raggiungendo il cuore della psiche. *Inside Bunny Lake Garden* è una complessa video installazione nella quale vengono proiettati simultaneamente sulla parete della galleria le immagini finali del thriller di Otto Preminger e le immagini di una bimba che gioca, piccolo clone attuale di *Bunny*, nel giardino del film, ricostruito per l'occasione a Villa Medici a Roma. Il modellino di questo giardino rappresenta uno dei fulcri della mostra. È un mondo chiuso e claustrofobico, cinto da un'impenetrabile fila di mattoni rossi e disseminato di giochi, in cui l'unica evasione, l'unico angolo sereno è la baracca di frasche dove la piccola bimba coccola un coniglio bianco. È al contempo una metafora e un ricordo ancestrale dei luoghi delle paure infantili, quando tra fantasie di mostri e rapitori immaginari ognuno di noi ha misurato il dolore e lo sforzo necessario per compiere il balzo decisivo verso lo spazio della vita. L'arte di Georgina Starr, come dimostra ancora la fossa a misura di infante scavata nel giardino, si dibatte nell'inestricabile unione tra vita, infanzia e morte, similmente al percorso della bimba, creatura salvata dall'abbandono e adolescente perdutasi da sola nei meandri della vita.

Elisabetta Rota

RECENSIONI



MARINA PARIS, Parco, 2003. Prato, altalena, suono, struttura metallica, essenze profumate.



AGNESE PURGATORIO, Maternità dell'opera, 2002. Stampa lambda.